ATTUALITÀ

No all'utero in affitto, un incontro a Napoli con la ricercatrice Danna. Ecco il resoconto

di **Vincenzo Tafuri** · 17 febbraio 2020, 21:22

«**Il corpo è mio e lo gestisco io**». Quante volte lo abbiamo sentito pronunciare o leggere: qualcuno perché ha vissuto, in prima persona, la stagione del **femminismo**, altri perché hanno studiato il movimento di rivendicazione femminile sui libri di storia, guardato qualche documentario o ascoltato il racconto della propria mamma o della propria nonna.

Oggi, «il corpo è mio e lo gestisco io», malgrado abbia ancora la sua ragion d'essere, è, sostanzialmente, cambiato. O meglio, da questo principio ne è nato un altro, molto più specifico e deviante da quello originario, cioè «**l'utero è mio e lo gestisco io**». Una pretesa che è diventata il motivo di lotta di alcune frange politiche e sociali per ottenere il riconoscimento, anche in **Italia**, della cosiddetta **Gestazione per Altri** (GPA), giornalisticamente conosciuta come **utero in affitto**.

Della **GPA**, delle sue declinazioni legislative e delle sue implicazioni sul corpo della donna e su quello del nascituro, se ne è parlato, domenica **16 febbraio**, alla **libreria UBIK di Napoli**, in **Via Benedetto Croce**. Il pomeriggio, promosso dall'Associazione *FreeDomina* e dal Collettivo Femminista Radicale **Luna Rossa**, attraverso il libro **Fare un figlio per altri è giusto. Falso!** di **Daniela Danna** (**Laterza**, 2017), ha voluto aprire una riflessione intorno a questa pratica procreativa, frutto non tanto di un'evoluzione della medicina, bensì di un cambiamento storico e culturale della nostra società.

«La GPA mette in discussione il rapporto tra il corpo e il sé della donna, l'autodeterminazione e la disponibilità del suo corpo» esordisce l'autrice, sociologa all'**Università del Salento** . «La gravidanza per altri è un dono. Falso!» dice Danna, perché stipulare un contratto fra una coppia committente e una donna portatrice del bimbo in grembo vanifica qualsiasi sforzo di considerare la GPA come un gesto altruistico. Infatti, «il denaro», riporta anche il libro, «scioglie i legami sociali, mentre il dono li mantiene o li crea». I soldi ai quali Danna si riferisce sono quelli che i committenti sborsano ad una donna in cambio del suo impegno a farsi impiantare embrioni nel

suo utero e portare avanti la gravidanza per i successivi nove mesi. È una sorta di **contratto per corrispettivi**, *do ut des* – tipico della contrattualistica di molti paesi, tra cui il nostro –, nel quale ci sono due prestazioni legate fra loro da un nesso che le rende interdipendenti. L'autrice è convinta, in proposito, che, nell'epoca del capitalismo esasperato, tutto è diventato contrattabile e contrattualizzabile, anche la nascita di un bimbo o di una bimba.

Del resto, pure la nomenclatura usata per indicare questa pratica ha la sua importanza: se utero in affitto sembrava risaltare prepotentemente l'aspetto – vero – della commercializzazione, si è preferita una terminologia più arida, ma che rende, al contrario, l'idea di dono: gestazione per altri, appunto, o **maternità surrogata**. Quest'ultima, tiene a precisare la docente, non è una vera e propria maternità, «perché **la donna che ospita il bimbo di un'altra coppia non vuole essere considerata mamma**». Maternità surrogata, poi, rimanda al concetto, presente sempre nel campo semantico e sostanziale del diritto, della **surrogazione**, ovverosia l'ingresso di un terzo in un rapporto debito/credito fra altre due persone. Ciò, nel caso specifico, starebbe ad indicare che, nel naturale rapporto madre-figlio nella pancia (che si instaura anche fra la donna portatrice e il figlio di altri che ha in grembo), si inserirebbe, dietro pagamento, il terzo, rappresentato dalla coppia committente.

Dalla discussione, è, altresì, emerso che, sul tema della GPA, la destra ha una sola voce, è compatta, mentre la sinistra è maggiormente lacerata. Invero, il centrodestra, forte anche della posizione intransigente del **Vaticano**, ha chiuso, senza possibilità di dialogo, la possibilità di un'apertura verso la GPA, a differenza di alcune sigle della sinistra, femministe e anticapitaliste, che, come le associazioni orbitanti nella galassia radicale, si dicono favorevoli per quel principio enucleato all'inizio – interpretato diversamente – circa l'autodeterminazione del corpo femminile.

La GPA, va puntualizzato ai fini di un dibattito sul tema che sia quanto più ampio possibile, **è psicologicamente più sostenibile per una coppia** impossibilitata ad avere figli naturalmente o con una tecnica medicalmente assistita. È più sostenibile perché, a differenza dell'adozione, il figlio nato in questo modo è più probabile che assomigli ad uno o ad entrambi i membri della coppia, cosa che, in caso di adozione, sicuramente, non è possibile.

Daniela Danna, a conclusione del pomeriggio, sollecitata da noi di **Istituzioni24.it**, circa l' **esistenza o meno di un diritto alla genitorialità**, ad essere padre e madre, ci ha risposto così: «Non è un diritto diventare padre o madre, perché è una relazione e una relazione non può essere una pretesa».

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2020/02/17/no-allutero-in-affitto-un-incontro-a-napoli-con-la-ricercatrice-danna-ecco-il-resoconto/

© 2026 Istituzioni24